

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Report dei lavori svolti durante la Convention
“Il piacere di insegnare. Incontri e percorsi per conoscere la realtà”
Castel San Pietro Terme 20-21 ottobre 2018

BOTTEGA IL MONDO PARLA

IL METODO DI LETTURA “DA SOGGETTO A SOGGETTO”

RESPONSABILE: CRISTINA ROSSI

Testo- Il lavoro della Bottega si è articolato in due incontri, il sabato pomeriggio e la domenica mattina, guidati dalla professoressa Tat'jana Kasatkina, traduttrice Elena Mazzola, e coordinati dalla professoressa Cristina Rossi. Il testo sul quale si è lavorato è stato il racconto breve “Il contadino Marej” di Dostoevskij.

Sabato pomeriggio La professoressa Kasatkina ha aperto i lavori con una breve introduzione invitando i corsisti a esprimere le loro impressioni sul testo “Il contadino Marej”, del quale è stata fatta lettura integrale e che era stato letto in precedenza dai presenti come compito assegnato in preparazione del Convegno. Lo scopo di questo primo giro di impressioni è stato quello di verificare la utilità del metodo “da soggetto a soggetto” proposto dalla professoressa. Tutti sono stati invitati a non temere di fare osservazioni banali, perché ciò che sembra evidente a uno non lo è affatto per un altro, al quale sembra evidente un aspetto diverso. Siamo stati invitati a partire dal punto di vista di ciascuno. Questo è stato sottolineato come un fatto molto importante. E' seguita subito una serie di domande su alcuni aspetti fondamentali del testo, rilevati durante la lettura : paura, pregiudizio, cambiamento dello sguardo nei confronti degli altri, che può accadere anche dopo molto tempo, importanza delle parole, relative al campo semantico del vedere e guardare, necessità di ripetere la lettura più volte, diversità fra sogno ricordo impressioni, relazione fra il racconto e la storia del popolo russo, che vive fra corruzione esteriore e bellezza nel cuore e possibile collegamento anche con l'esperienza del nostro popolo.

La professoressa Kasatkina ha risposto ampiamente a tutte le domande, a partire da un fenomeno molto interessante che le accomuna: è emerso che dalla prima lettura del testo è nato un collegamento con l'esperienza personale. Attraverso il filtro della nostra esperienza personale noi vediamo le cose e può nascere un cambiamento di sguardo fino a dire “non si può vedere quello che un altro ha nel cuore”. C'è però anche un pericolo: se alla prima lettura può accadere che si veda di più, potrebbe altresì accadere che non si veda nulla, se non quello che sappiamo già. Il dialogo dopo la prima lettura farà scoprire reciprocamente gli uni agli altri e questo può essere utile in classe, però deve essere chiaro che noi vogliamo scoprire quello che dice il testo, non

guardare noi stessi producendo una serie di interpretazioni non verificabili. A una prima lettura scopriamo cose meravigliose che non hanno a che fare col testo, ma con la nostra esperienza profonda. Dal dialogo è emerso che ciascuno ha prospettive diverse: qualcuno si è soffermato sull'uso di alcuni termini, qualcun altro ha colto un'atmosfera, "una tenerezza che invade tutto", che in realtà non invade tutto, ma emerge in due o tre punti. Ognuno ha esperienze diverse che lo rendono capace di percezioni diverse (visive, uditive, olfattive). Ad esempio in una radura con foglie a terra qualcuno nota il colore dorato, qualcuno nota il rumore che si produce calpestandole... Noi spesso pensiamo invece che gli altri siano come noi e spieghiamo agli studenti a partire da quello che è evidente a noi. È importante quindi la rilettura e il lavoro nel circolo ermeneutico, all'interno del quale inserire anche il testo (oltre ai lettori), così la lettura diventerà interessantissima. Il lavoro diventerà interessante per la vita. È stata anche sottolineata l'importanza di capire il contesto in cui viene collocato un testo e nel nostro caso il racconto è collocato all'interno di un articolo, che tratta della condizione del popolo russo al tempo dell'autore e emerge la differenza fra lo strato istruito della popolazione rispetto a chi non lo è (contadino Marej), che può avere un cuore illuminato anche se non è istruito.

Nella seconda parte del pomeriggio la professoressa Kasatkina ha fatto la lezione sul metodo "da soggetto a soggetto" illustrandone l'importanza e la modalità del lavoro. Il metodo "da soggetto a soggetto" ci permette di capire il testo, andando avanti nella comprensione, dopo le impressioni suscitate dalla prima lettura. Punto di partenza è stata una domanda: Cos'è l'arte nell'umanità all'interno di un certo sistema? L'arte ha a che fare con l'umanità, ma ha un'importanza che non sappiamo spiegare, parliamo di estetica e ci dimentichiamo del significato. L'estetica è percepire attraverso i sensi (mentre per noi oggi è solo qualcosa di bello). L'arte ci fa percepire quello che non è percepibile direttamente, trasmette un'esperienza sensibile di qualcosa in assenza della cosa stessa, trasmette un'esperienza a chi non l'ha fatta e quindi ha un significato molto grande nel rapporto fra generazioni. È nata come una cosa indispensabile al culto, alla religione e compare quando qualche esperienza, importante per tutti, non è accessibile a tutti. Negli ultimi duecento anni abbiamo trasmesso sapere, non esperienza, pensiamo che l'arte si crei solo per bellezza, decorazione, ma non sappiamo perché, quindi non serve a niente. Le cose che non servono alla vita pratica le cancelliamo, quindi l'arte è destinata a sparire dalle discipline dell'insegnamento, l'uomo è pratico e gli studenti giustamente privilegiano "l'indispensabile". L'arte invece dà la possibilità di "fare" non di sapere. Noi ci rapportiamo con l'arte come ci rapportiamo a una lettera di cui ammiriamo la calligrafia, ma non l'apriamo per leggere cosa c'è scritto. Come se in un quadro ammirassimo solo i fiorellini. Il nostro metodo è finalizzato a leggere cosa c'è scritto. Il primo momento è un momento di ascolto del testo, poi segue il lavoro nel circolo ermeneutico in cui possiamo cogliere punti che per noi sono ciechi, di qui emerge l'importanza del ruolo dell'altro che ci limita col suo modo di percepire, è considerato un aggressore. La letteratura diventa così una possibilità unica perché l'uomo formi uno sguardo nuovo sull'altro uomo, che ci offre uno spazio che per noi sarebbe un punto cieco. Nel circolo ermeneutico possiamo abbracciare il testo in tutti gli aspetti, che rimarrebbero incomprensibili senza gli altri. Riceviamo il concentrato di un'esperienza in forma di opera d'arte. Tutti gli scrittori

hanno scritto non per farci provare un piacere, ma per cambiare l'uomo. Però noi non sappiamo come, perciò è importante capire, anche se non tutti i testi ci piacciono. L'arte consente una recezione selettiva. I testi letterari sono intercambiabili. Nello stesso modo in cui ci mettiamo in relazione col testo, ci relazioniamo con le persone. Grazie al testo possiamo imparare a percepire l'altro. Come a una prima lettura emergono ricordi e esperienze, così all'inizio del rapporto con l'altro noi rovesciamo sugli altri i nostri desideri, c'è un'enorme barriera fra noi e gli altri, così come fra noi e il testo, si può imparare a superarla sui testi. Per vivere in modo normale e entrare in rapporto fra noi occorre un lavoro sui testi. Gli studenti devono sapere questo per scoprire che è importante per la vita il lavoro sui testi, non sul manuale o sui riassunti. Nel lavoro del circolo ermeneutico c'è l'insegnante che possiede informazioni in più, ma questo è a disposizione anche degli altri. Nel circolo ci deve essere almeno uno che ama il testo. Nelle scienze umanistiche c'è l'amore (filologia, filosofia...) che nelle scienze naturali non c'è.

Al termine della lezione sono seguiti alcuni interventi relativi a problemi di didattica: come fare per non tradire l'idea dell'autore, il ruolo dei critici e quali domande l'insegnante può porre. La professoressa Kasatkina ha risposto che i critici si possono inserire nel circolo ermeneutico, ma alla pari con gli altri componenti. Per verificare cosa dice l'altro dobbiamo conoscere il testo ("fammelo vedere nel testo"), se non è verificabile nel testo sono solo nostre riflessioni, che non c'entrano, anche se intelligenti. Se leggiamo i critici prima del testo non abbiamo la possibilità di verificare ciò che scrivono. Possiamo credere solo al testo, qualunque cosa dica; solo con la letteratura c'è questa possibilità (forse anche con la chimica). Nel circolo ermeneutico parla solo uno alla volta per non dominare l'altro con obiezioni o con disinteresse, ma entrando in quello che dice, diversamente non ci ascoltiamo. Ascoltare è una cosa molto necessaria nella vita e ci alleniamo a questo nel circolo ermeneutico. Dopo la prima lettura è bene chiedere le impressioni, dopo la seconda lettura bisogna partire dai punti che i ragazzi non capiscono. Quando pensiamo di aver capito tutto guardiamo in uno specchio. A volte facciamo domande che non portano al testo, ma ci allontanano e senza che ce ne accorgiamo non ci torniamo più.

Compito:

Nel racconto "Il contadino Marej" come sono presenti i ricordi? Comparare la parola "ricordo", verificare come i ricordi sono legati fra loro. Per far emergere uno dei livelli del testo, osservare come questa parola cuce tutto con un filo unico. Rileggere il racconto per il giorno dopo per verificare quello che la professoressa dirà su ogni punto.

Indicazioni per la lettura personale:

- 1) Il ricordo è legato all'esperienza ("odore di betulle", "dolce carezza").
- 2) Il ricordo è il filo conduttore di tutta la vicenda: in carcere l'autore ricorda quando era bambino, ricordo come storia esemplificativa, ricordo come fuga, "corregge" il ricordo, lo personifica. Ricordo come salvezza per lui, non così per il polacco.

3) Il ricordo è improvviso; non sa perché accade, ma è salvifico. Notare i riferimenti femminili al contadino.

4) C'è un intreccio di ricordi, non un percorso lineare, ma il ricordo è preciso.

5) Il ricordo è utile a chi sfugge alla vita.

Sul ricordo: due ricordi si sovrappongono, ma in realtà è un ricordo. L'autore non si era mai ricordato la storia del contadino di quando aveva 9 anni, prima di aver compiuto 29 anni. Senza la situazione della prigionia, il ricordo non si sarebbe potuto aggiornare. Un ricordo depositato in noi può restare anche inespresso. L'autore "corregge" il ricordo per rendere evidenti alcuni dettagli, ad esempio cambia nome al contadino (il fratello minore di Dostoevskij conferma l'episodio, ma non il nome del contadino, che in realtà non era "Marej"), perché vedessimo quello che ha visto lui senza spiegarcelo. Il polacco non può cambiare lo sguardo sull'uomo, perché non ha quel duplice ricordo. Nella frase "sono briganti" non c'è motivo per giudicare il polacco "sfortunato", perché lui non ha avuto il dono gratuito del ricordo che ha avuto l'autore. Tutto il racconto è rivolto al polacco, Dostoevskij ha il dovere di donare a qualcuno quel ricordo.

Domenica mattina La professoressa Kasatkina ha esordito sottolineando l'importanza di dare informazioni complementari al testo, perché gli studenti non siano portati a seguire le idee del docente meccanicamente. Dostoevskij inserisce il racconto "Il contadino Marej" nella pubblicistica (in particolare nel discorso sul popolo) per aiutare a arrivare a delle conclusioni senza dire tutto esplicitamente. Il suo principio è fare un passo indietro per lasciare al lettore la possibilità di vedere senza fare dichiarazioni esplicite. Dostoevskij vuole immettere nel lettore una percezione diversa da quella che ha quando si imbatte nel diverso, che qui è il polacco per il quale è stato scritto il racconto. Il lettore è nella posizione del polacco, per cambiare questa posizione ci mostra come funziona il ricordo, o un testo artistico, che abbiamo una volta recepito e si è depositato in noi senza nessuna reazione e il suo scopo si manifesta dopo 20 anni (nel caso del racconto) nel cambiamento nel modo di guardare l'uomo e l'umanità. Il racconto parla dell'immagine umana e della bellezza che il popolo russo ha conservato, nonostante sia stato tanto tormentato, però questo non è detto, ma mostrato. Un ricordo è collocato dentro l'altro, alcuni dettagli non si capisce perché ci siano, ma hanno un senso. Ad esempio il prigioniero Gazin viene picchiato tanto che chiunque al suo posto sarebbe morto, ma tutti pensano che la mattina si sarebbe risvegliato ed è proprio il giorno di Pasqua. Però potrebbe anche non risorgere. A Pasqua uno è morto e tutti pensano che non risorga, invece risorge. Qui potrebbe non risorgere, ma lo fa. Dostoevskij, collocando l'episodio nel giorno di Pasqua, crea un legame con la storia di Cristo e ribalta la situazione. Il ricordo "corretto" è per farci vedere quello che vuole mostrarci, un'esperienza non accessibile a tutti, per cui compare la figura del polacco. Il lettore si imbatte nel testo con qualcosa che nella vita non ha incontrato, per questo ci sono tante sensazioni (ad esempio l'odore della betulla che sente, ricordando). Il ricordo è risorto per cambiare lui e nel testo deve diventare vivo e agire per cambiare noi. Poi compare il contadino verso il quale il bambino corre. Il nome del contadino è un punto di correzione, dato che scrive "non so se esiste questo nome, ma tutti lo

chiamavano Marej”. Quando Dostoevskij scrive “non so perché” fuori dalla linea della trama, siamo portati a un altro livello. Questo significa che una certa cosa si spiegherà in un altro modo. Troviamo nel contadino una incredibile tenerezza e femminilità (benché sia descritto come un uomo rozzo, sporco e virile) e mostra all’improvviso capacità di abbraccio e cura verso il bambino spaventato. Marej è un nome che al maschile non esiste, è il nome di Maria al maschile. Per Dostoevskij la dolcezza è sempre della Madre di Dio e la dolcezza in questo contadino rozzo è un punto di femminilità. Egli usa verso il bambino l’espressione che viene tradotta col termine “caro”, ma in russo è una parola che indica l’appartenenza alla propria stirpe e ha la stessa radice del verbo partorire, per cui le interiezioni pronunciate dal contadino indicano i suoni del parto. In questo modo viene descritta la nuova nascita di un bambino spaventato a morte dal lupo, che di solito compare nella ninnananna come uno che può venire a portare via. E’ la prima immagine della morte proposta al bambino, con la quale non si può entrare in dialogo o difendersi, per il lupo noi siamo cibo oppure ci annienterà senza accorgersi di noi. Il lupo è immagine dei prigionieri forzati, di chi uccide senza ragione. Dostoevskij prima scappa dai compagni-contadini forzati, poi scappa dal lupo verso il contadino Marej. Prima i contadini-forzati sono un pericolo, poi il contadino Marej è la salvezza. Il nome del cane che lo rassicura significa Lupetto, scappa dai contadini, ma nel ricordo infantile va verso il contadino, così come scappa dal lupo e si riprende quando gli va incontro Lupetto. Per fuggire dai forzati pericolosi occorre non “fuggire da”, ma andare “verso”, avvicinarsi per vedere cosa uno ha dentro. Il lupo in realtà non c’era, era una immagine, mentre Lupetto c’era. La paura più tremenda per noi è la paura di qualcosa che non c’è, quello che c’è è altro. Questo lo porta a guardare con altri occhi i forzati, nel cui cuore c’è forse Marej. Per salvarsi dall’uomo pericoloso che ha davanti deve entrare nel cuore di quell’uomo. E’ un testo molto compatto in cui emerge come un ricordo infantile, si deposita in noi finché non è necessario vedere in qualcosa di pericoloso, qualcosa di familiare, come era “caro”, familiare la madre di Cristo per Cristo. Dostoevskij ci dice qualcosa sulla Madre di Cristo, perché è sempre teologo nei suoi testi. Quando sottolinea la distanza fra il contadino e il Signorino ci ricorda l’abisso fra Dio e Sua Madre. Qualcosa di basso, ma forte e qualcosa di elevato, ma debole (il bambino ha bisogno di essere difeso) è il rapporto fra il più basso più forte, che culla qualcosa di più alto, ma debole con un abbraccio che difende. Dio vede in ogni uomo l’immagine di Sua madre e non potrà ripudiare nessuno, perché ricorda la tenerezza presente anche nel più terribile cuore umano. Nemmeno noi possiamo essere delusi da nessun uomo, perché Dostoevskij ha incontrato Marej, come Cristo ha incontrato la Madre di Dio.

Al termine della mattinata ci sono stati 4 interventi di docenti che hanno presentato le loro esperienze didattiche relative alla sperimentazione del metodo da soggetto a soggetto.

Il lavoro proseguirà negli incontri già calendarizzati nell’ambito della sperimentazione didattica a Mirandola, Modena e Brescia nel mese di marzo, alla presenza della professoressa Kasatkina e con l’intervento degli studenti coinvolti dai rispettivi docenti.